

Un Contributo alla Definizione e alla Gestione del Patrimonio

Carla Maurano
Architetto, Consulente UNESCO

La recente approvazione, da parte dei Paesi membri dell'UNESCO, della "Convenzione sul Patrimonio Intangibile" e della "Dichiarazione sulla Diversità Culturale", rappresenta una tappa importante nella prospettiva della definizione stessa di cosa sia oggi da intendere come *patrimonio culturale*, e suggerisce nuovi scenari e differenti approcci metodologici rispetto a come affrontarne in modo innovativo la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione, attraverso la sperimentazione di nuovi e più complessi processi di gestione integrata.

Se in passato il dibattito sui *beni culturali* era stato monopolio di una élite intellettuale, concentrandosi prevalentemente sui valori della memoria e sulla necessità della mera conservazione testimoniale dei singoli monumenti e dei centri storici; se in epoche più recenti l'attenzione, coinvolgendo parametri non sempre pienamente condivisibili, si è attardata su considerazioni ed elaborazioni di modelli economici tesi a un possibile altrettanto mero *utilizzo* del patrimonio culturale come "bene economico in sé"; recentissime ricerche effettuate in Italia¹ nell'ambito dell'attività dell'UNESCO e in collaborazione con istituzioni locali hanno dimostrato la possibilità non solo di sviluppare un approccio olistico alla materia fondato sulla *cultura identitaria* dei siti, ma anche di attualizzarne i valori agendo sulla rinnovata consapevolezza dei legami esistenti tra patrimonio, conservazione e strategie di sviluppo.

Il *Patrimonio*, naturale e culturale, tangibile ed intangibile, è stato quindi qui individuato, sulla base di queste considerazioni e valutazioni, come una entità che si esprime in forme tangibili ed intangibili tra loro speculari; che, come nel caso dei paesaggi culturali, ingloba le millenarie relazioni tra culture antropiche ed ambienti naturali; che si confronta con i cambiamenti, con i processi evolutivi, con differenti interpretazioni, con strategie e politiche legate ai cambiamenti socio-politico-culturali.

Una entità, il Patrimonio, che deve oggi più che mai, in un mondo che tende alla globalizzazione, mediare l'idea dinamica di "conservazione" con quella della sua evoluzione sostenibile e con lo sviluppo socio economico delle comunità locali da attuare attraverso strategie trans-disciplinari e unitarie di gestione integrata.

Questa necessità, che si traduce in una scelta di metodo, si basa così sulla corretta individuazione di cosa deve essere considerato in realtà *il Patrimonio*, del suo valore, espressione della sua identità e della diversità, di cosa significhi *conservarlo* ben sapendo che esso è soggetto a *modificazioni*, della conciliabilità delle azioni di tutela con i processi di sviluppo, con le problematiche legislative e con gli impatti economici derivanti da politiche e strategie di sviluppo.

Una scelta di metodo che, data la sua complessità, pone sicuramente dei rilevanti problemi.

Se infatti è relativamente semplice individuare un numero anche elevato di monumenti, centri storici, opere d'arte, per essi studiare delle norme e dei vincoli e sottoporli a un regime di protezione legislativo; se nonostante tutto è facile professare l'intento che il patrimonio così inteso diventi *un mezzo per incrementare il reddito delle comunità*, e debba essere *utilizzato* in tal senso come "strumento" per forme di sviluppo legate ad attività sostenibili, con inevitabile citazione del

¹ V. Maurano C. "Il Patrimonio Intangibile di un Paesaggio Culturale. La costiera Amalfitana", Menabò ed. 2005
V. "Il canto *a tenore*" come espressione della Cultura Orale ed Intangibile del pastoralismo sardo" www.unesco.org
Intangible Heritage Sector, Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity, nov 2005. Dossier di candidatura a cura di Maurano C.

turismo; sicuramente ben più difficile è penetrare la realtà di cosa innanzitutto è il patrimonio come espressione complessa dell'identità di una comunità, e in che modo esso si presti a diventare volano di sviluppo nel rispetto di suoi valori precipi che, si badi bene, sono qualcosa di più complesso che semplice bene economico.

Ancora più complicato appare poi rispondere all'impegno che vuole il patrimonio conservato, comunicato e trasmesso alle generazioni future nelle forme e nei valori in cui esso è pervenuto fino a noi. Tale impegno, affermato e condiviso dai Paesi membri dell'UNESCO attraverso la ratifica della Convenzione che ha dato vita alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, si scontra sovente con problematiche oggettive, che tanto per citarne solo due sono a) la consapevolezza e la concezione che ogni cultura, ogni popolo, in momenti diversi della sua storia, ha del suo patrimonio, e 2) la normale evoluzione, e quindi trasformazione, che il patrimonio culturale ha, per motivi legati all'evoluzione stessa delle culture, ai cambiamenti degli stili di vita, alla corrispondenza tra comunità e sue creazioni.

Basti qui pensare che l'idea che *i paesaggi* siano un bene culturale patrimonio è idea in fondo recente anche in Europa, e che benchè la loro tutela sia argomento di difficile realizzazione, certo la situazione è qui migliore che nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo, laddove questa categoria di fatto non è considerata/trattata come facente parte del patrimonio culturale.

Inoltre. Come conservare i valori profondi che caratterizzano le varie espressioni formali, tangibili ed intangibili di una cultura, con la consapevolezza che questa cultura si trasforma e tende quindi a modificare il rapporto con il suo patrimonio?

Come intervenire di fronte a obiettivi cambiamenti della struttura sociale che alterano le modalità del rapporto tra patrimonio da un lato e realtà socio-economica-politica della comunità che lo ha creato e che ne ha tradizionalmente fruito dall'altro? Chi o cosa ha spezzato questi originari legami? E' possibile, e come, ripristinarli?

Come individuare leggi e norme che possano sostituire quelle leggi spesso non scritte, ma condivise tradizionalmente dalla comunità, che nel tempo hanno regolato a vario titolo la gestione e la fruizione del patrimonio?

Alcune considerazioni espresse nella presente ricerca evidenziano chiaramente questo tipo di problematiche. La domanda di conservazione e di sviluppo sostenibile di alcuni siti, in particolare di quelli appartenenti alla categoria dei *paesaggi culturali*, siti terrazzati o oasi del deserto che siano, siti oggi da noi riconosciuti come *patrimonio*, restano ancora innanzi detto concettualmente "estranei" a molte culture, e di conseguenza sottratti a strategie di tutela, conservazione e valorizzazione.

Nati da esigenze insediative, rispondenti a necessità precise delle comunità locali e a loro secolari sistemi di relazioni, i siti di paesaggio culturale si strutturano attraverso la modifica degli ambienti naturali e la loro costante gestione. Si tratta di sistemi complessi, la cui vita dipende dal perdurare di attività, usi, conoscenze, condivisione di codici, che rispondono tradizionalmente a precise *motivazioni economiche* legate all'attività dell'agricoltura, della pastorizia, dei commerci, che si basano sull'uso dell'acqua e delle risorse, e che si accompagnano a una complessa strutturazione dei gruppi sociali depositari di conoscenze e di saper fare, di tradizioni alimentari, tecniche costruttive, elaborazione di riti e rituali, che a ben guardare *sono* i siti di paesaggio culturale.

L'esistenza di sistemi così complessi, ai quali come detto molte culture anche in Mediterraneo faticano a riconoscere un valore unitario inscindibile in termini di *patrimonio culturale*, dipende dalla nostra capacità di tenerli in vita conciliando la conservazione degli aspetti formali, di conoscenze tradizionali, tecniche, costumi, con l'attivazione di politiche che tutelino, oltre che il bene materiale, le comunità locali, e che individuino nuove forme di sviluppo economico sostenibile

e duraturo.

La crisi profonda che accompagna ai nostri giorni i siti di paesaggio pare dovuta alla mancanza di consapevolezza di quei valori e di quelle conoscenze millenarie poste alla base della costruzione e conservazione dinamica dei siti. Bruschi cambi nello stile di vita, l'idea di un progresso che si attua con le stesse strategie in tutte le realtà, la velocità delle informazioni attraverso i media e la loro manipolazione, hanno come interrotto il circuito virtuoso della comunicazione tra patrimonio e comunità locali.

La conservazione dei siti è quindi conservazione delle culture, tutela delle specifiche identità e del conseguente valore della "diversità", ripristino della *comunicazione*, recupero della *consapevolezza*, ricerca di strumenti formativi, ecc, e va quindi vista come parte di un più complesso processo di gestione integrata dei siti in una prospettiva olistica fortemente calata nella dinamica di un mondo in crescita e di regole nuove da interpretare.

Serve che ai siti, e alle comunità, vada riconosciuta una precisa identità culturale, e che questa vada posta positivamente in relazione, e non in opposizione, con altre identità. Conseguente a tale riconoscimento, è l'affermazione del valore positivo della diversità.

Ne deriva che devono essere individuate opportune e specifiche forme di sviluppo economico e sociale mirate, capaci di operare da una parte la conservazione del complesso patrimonio esistente, la dinamicità dei fenomeni di trasformazione dei suoi valori costitutivi, e dall'altro di tutelare la qualità della vita e la sopravvivenza economica delle comunità interessate.

Il tutto, attraverso *processi* fatti di strategie sociali, politiche legislative, azioni, consapevolezza, formazione, comunicazione, monitoraggio, che insieme siano capaci di operare una gestione integrata sostenibile e soprattutto duratura del patrimonio.

La domanda che dobbiamo farci è se siamo pronti ad affrontare questa nuova visione del patrimonio e la sfida della sua complessa gestione.

La mancanza innanzi citata della *condivisione* dell'idea stessa di *cosa sia* il patrimonio e di *quali siano* i suoi valori, visto come un sistema di segni unitario ed inscindibile; l'assenza di una "koiné" tra gli specialisti che di esso a vario titolo si occupano; la frammentazione e l'isolamento settoriale degli esperti; l'applicazione di politiche che seguono logiche "dall'alto verso il basso"; il mancato coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali; la perdita di consapevolezza del sapere locale; sono solo alcuni macroscopici e non certo esaustivi esempi delle difficoltà che si presentano.

Poiché poi la legislazione è a un tempo l'indicatore della sensibilità di un popolo rispetto ai valori del suo patrimonio e l'indispensabile strumento che permette di agire, è essenziale capire quali sono le carenze a livello internazionale di quadri legislativi che considerino e salvaguardino il patrimonio culturale nelle sue diverse ma speculari forme, e che aprano in modo strutturato la strada alla realizzazione di nuovi modelli economici gestionali integrati.

Il Ministero per i Beni Culturali in Italia ha deciso di far predisporre per i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO piani di gestione. La considerazione che viene spontanea è che per essi manca di fatto un quadro di riferimento legislativo che individui e regoli, a livello locale e non solo, le competenze, che redima le questioni tra le parti, che individui gli organismi tenuti alla gestione stessa del patrimonio nella sua complessità, ecc.

Questione delicata, visto che una strategia di gestione non è un piano di carta e che lo stesso termine *piano di gestione*, importato dalla cultura anglosassone, finisce con assumere significati diversi nelle varie parti del mondo; che esso viene spesso rifiutato, specie se proposto come uno schema, un modello, valido per tutti e facilmente esportabile, ma di fatto non realisticamente applicabile in

assenza di leggi e norme e di una strutturata individuazione di ruoli, competenze, ecc.

Il problema è poi ancora più complesso, visto che il nostro stesso governo, che pure è in prima linea rispetto a tematiche quali quelle su paesaggi culturali e patrimonio immateriale, non ha di fatto a tutt'oggi ratificato le relative convenzioni internazionali approvate rispettivamente in sede europea ed UNESCO.

E' evidente quindi che una materia così complessa merita un'ulteriore apertura del dibattito che si è aperto nei più importanti comitati internazionali tra legislatori, esperti, politici ed economisti.

La realtà dei nostri siti e la necessità di azioni concrete ce lo impone con urgenza. Si pensi per un attimo agli ecosistemi fluviali, alla loro ricchezza culturale di luogo di sviluppo delle principali città e culture, al loro valore simbolico e religioso nel corso della storia, alla loro incidenza come fattore di sviluppo dei siti. Ebbene, questi ecosistemi, per quanto riguarda la loro gestione e lo sfruttamento economico della risorsa acqua, sono oggi affidati al Ministero dell'Ambiente, ad Enti, Consorzi, ecc. che di fatto non sono tenuti ad una univoca e coordinata gestione del fiume come bene culturale, paesaggio culturale, ecosistema, bene economico e sociale.

La situazione italiana, che pure come più volte detto è la situazione di un paese europeo dotato di una grande sensibilità collettiva e di presenza di una avanzata legislazione in materia di patrimonio, peggiora in altri Paesi dell'area mediterranea, ove la netta separazione di competenze tra Ministeri, le contraddittorie politiche di sviluppo, la mancata comprensione dei links tra forme diverse del patrimonio, tra risorse naturali e culturali, unite alla non comprensione ed al mancato rispetto della vocazione dei siti e della comunità e alla mancanza di opportuni quadri legislativi, sta velocemente portando al collasso di interi sistemi territoriali culturali.

La presente ricerca, attraverso l'analisi di casi studio in Italia ed in alcuni paesi rappresentativi dell'area mediterranea, partendo dai citati presupposti teorici, intende definire le necessità legislative e prospettare nuove metodologie in campo economico, al fine di rendere possibile processi di gestione integrata, sostenibile e duratura, per il patrimonio tangibile ed intangibile dei siti.

Ribaltando approcci tradizionali, e sulla scia delle nuove Convenzioni internazionali, i membri del gruppo di ricerca hanno fissato nel riconoscimento dell'identità culturale e nella diversità dei siti e delle comunità il vero punto di partenza per lo sviluppo della ricerca, per chiarire le realtà socio economico e le necessità di conservazione del patrimonio tangibile ed intangibile e dei paesaggi culturali.

La ricerca intende così evidenziare la necessità, derivata da un approccio trans-disciplinare, di opportuni strumenti legislativi che si integrino e diano strumenti alla nuova idea di patrimonio, senza i quali la conservazione e la gestione non sono realisticamente possibili, e che sono alla base delle auspicabili strategie di sviluppo socio economiche sostenibili e durature delle comunità locali.

OBIETTIVI E METODOLOGIA

La filosofia posta alla base del progetto è determinata, come innanzi detto, da un approccio di tipo olistico alla definizione del concetto di patrimonio, qui inteso come unità di cultura e natura, di espressioni tangibili ed intangibili della identità culturale in continua evoluzione di una comunità, e sul positivo valore della diversità.

Dal punto di vista metodologico, pur nella libertà espressiva di chi ha condotto la ricerca, i siti analizzati sono stati “decodificati” attraverso l’uso di categorie analitiche tradizionali (monumenti, paesaggi culturali, siti naturali, patrimonio intangibile), che si sono considerati in *praesentia*, per i loro valori associativi, per i rapporti di relazioni, e quindi ricomposti in maniera organica in una struttura unitaria in cui “il tutto” è più della semplice unione delle singole parti.

Il sistema di relazioni ha evidenziato quadri socio-economici legislativi, portando a una prima analisi dei risultati.

In pratica il gruppo multidisciplinare, coordinato da un esperto di gestione integrata dei siti, ha lavorato in una prima fase anche allo studio delle problematiche di individuazione e conservazione del patrimonio culturale all’interno di processi di cambiamento in atto nei diversi siti, evidenziando i rischi e le prospettive. Ha poi considerato la definizione di possibili scenari considerando come accettabili quelli basati sul rispetto di identità/diversità culturale delle comunità, sostenibilità ambientale, durabilità delle scelte economiche a favore delle popolazioni residenti.

Sono state messe a confronto le politiche economiche in atto ed i riflessi sulla struttura sociale in modo comparato nei vari paesi. Si sono individuate, in modo comparato ma soggetto in futuro ad approfondimenti, gli strumenti legislativi esistenti utili a sviluppare la gestione integrata e le opportune politiche economiche, carenze e problematiche già individuate nei vari paesi indagati.

La ricerca era stata programmata con l’intento a) di approfondire ulteriormente la comparazione legislativa ed economica e b) di allargare l’indagine a realtà contigue ma complementari, in particolare all’oasi di Siwa in Egitto, al completamento della regione tunisina del nord ovest.

Il team desiderava, come desidera, approfondire la metodologia di ricerca applicata, ma la restrizione dei fondi di ricerca ha costretto ad un ridimensionamento del lavoro, che si auspica possa però continuare in futuro, grazie ad una sempre più fattiva collaborazione tra il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello e l’Istituto Universitario Pio V.